

Imprenditori & manager

Storie e testimonianze di persone e aziende

Fatturato 2017
a 571 milioni

Il gruppo Manni ha fatturato 571 milioni di euro nel 2017 e ha fatto investimenti per 21 milioni. L'export è pari a una quota del 38% del fatturato. La posizione

finanziaria netta è cresciuta a 109,50 milioni, insieme al patrimonio netto consolidato a 108 milioni, per un Ebitda pari a 21,2 milioni. I dipendenti sono

1.105 e i clienti diecimila, in 66 Paesi. La holding veronese, fondata nel 1945, controlla quattordici società con 21 centri di produzione nel mondo.

IMPRESA E FORMAZIONE. La storia del gruppo siderurgico veronese nel racconto dell'attuale presidente che entrò in azienda giovanissimo perché il padre ebbe un infarto

«Lavoravo tanto che non mi accorsi del '68»

Giuseppe Manni, classe 1940:
«All'età di 18 anni i miei genitori mi hanno affidato la responsabilità dell'attività e della famiglia»

Maria Cristina Caccia

Qual è la ricetta di longevità dei 75 anni di storia d'impresa del Gruppo Manni? La capacità di sognare e immaginarsi un futuro, avere una visione e crederci, facendo tesoro degli insegnamenti paterni: avere prudenza e rimanere con i piedi per terra e guardare lontano.

IL RACCONTO. «Si erano da poco silenziosi i boati della Seconda Guerra mondiale. Bisognava arrangiarsi per sopravvivere. Mio padre Luigi dovette inventarsi un mestiere per sfamare la sua numerosa famiglia di sette figli, sei maschi e una femmina», esordisce Giuseppe Manni attuale presidente del gruppo, mentre il figlio Francesco, manager e vicepresidente dell'azienda di famiglia lo segue con attenzione. E prosegue: «Papà si inventò un lavoro, recuperava metalli ferrosi e rottami destinati alle ferriere, dove venivano trasformati in prodotti finiti, in quella che era la prima siderurgia nascente».

E aggiunge: «Dopo il diploma come perito industriale, contavo di iscrivermi a corsi serali per diventare ingegnere meccanico, ma, purtroppo non era ancora in vigore la legge tanto attesa che avrebbe dato accesso all'Università anche ai non diplomati al classico o all'artistico. Mio padre fu colpito da un primo infarto, nel 1959, quando ero quasi maggiorenne. La sua preoccupazione per il futuro divenne subito palpabile. Lui e mia madre», precisa Manni, «mi videro come una colonna portante per la famiglia: ero il primogenito, insignito di una grande responsabilità: dare continuità al lavoro per garantire un futuro anche ai miei fratelli, ripagato dalla fiducia nelle decisioni che avrei assunto».

DI PADRE IN FIGLIO. E racconta: «Decisi di assumermi l'onere e l'onore di affiancare mio padre Luigi. Bisognava cambiare il modello di gestione, perché con i nuovi interlocutori, ovvero industrie, banche, creditori, non si poteva dialogare semplicemente sulla base di una stretta di mano o tramite pagamenti in contanti. Conoscevo il lavoro, perché affiancavo mio padre, d'estate, ma volevo affrancarmi dalla mera raccolta e vendita del rottame. Andavo in ferriera, vedevo le acciaierie che producevano il "ferro nuovo". Procedevo con coraggio, ma anche con estrema attenzione e cautela, stimolato dal senso del dovere che i miei genitori mi ricordavano continuamente fino alla loro scomparsa, quella di mio padre, avvenuta nel 1985 e quella di mia madre, solo pochi anni fa».

IL CAMBIAMENTO. Gli anni Sessanta furono contraddistinti da un passaggio fondamentale. «Da una visione paterna prettamente commerciale, basata sulla compravendita di rottami ferrosi, adottai un approccio più industriale, inizialmente rivolto alla vendita del tondo per il cemento armato, per l'edilizia che stava esplodendo in Italia».

Aumentando le responsabilità, nacque l'esigenza di formazione. «Frequentai un Master serale di economia aziendale al Cuoa per acquisire competenze in area bilancio e amministrazione, con amici, oggi noti imprenditori veronesi», ricorda Giuseppe. «Nel frattempo, si aprivano diverse occasioni di confronto con importanti realtà del settore. La necessità di comunicare meglio aumentava e decisi di frequentare un Master in Comunicazione, cui seguì quello in Tecnica e progettazione, acquisendo competenze e padronanza della ma-



Giuseppe Manni (qui con il figlio Francesco, vicepresidente del gruppo) è l'artefice dello sviluppo dell'azienda siderurgica scaligera

«A inizio anni Settanta avevo già costituito tre aziende: momenti d'oro, la crescita fu galoppante»

teria, al punto tale che tutti mi chiamavano ingegnere», sorride.

«NON MI ACCORSI DEL '68». «Mi dedicavo al lavoro notte e giorno, senza grilli per la testa, non avevo il tempo per permettermi spese folli e distrazioni. Non mi accorsi nemmeno dei grandi motti sociali del '68, tanto ero impegnato a programmare l'attività», sottolinea Manni. «Iniziai a girare il mondo, visitando le acciaierie, più che le città europee, ripartendo subito per rientrare in Italia. Mi recai soprattutto in Belgio che, in quegli anni, tra il 1960 e il 1970, era uno dei massimi produttori siderurgici europei. Andavo per acquistare le seconde scelte di prodotti siderurgici, memore dell'educazione di mio padre

«La crisi del 2009? Superata grazie al capitale umano e a investimenti all'estero: Europa, Russia e Messico»

alla parsimonia e al risparmio».

L'INDUSTRIALIZZAZIONE. La strada per l'industrializzazione era in continua salita. «Nei primi anni Settanta avevo già costituito tre aziende. Per mia esperienza, quelli furono momenti d'oro per chi, come me, aveva conoscenze tecniche, necessarie nel mondo della siderurgia, voglia di fare e volontà di buttarsi a capofitto negli affari», afferma Manni. «La crescita fu galoppante, grazie a investimenti coraggiosi, ma controllabili con una gestione day by day, che permetteva di monitorare sia la crescita dei volumi sia di strutturare oculati piani di ammortizzazione», evidenzia Manni. «L'attività si indirizzò alla pre-lavorazione di prodotti in acciaio, nuo-

«Per valorizzare i talenti dei tanti giovani in azienda abbiamo creato Manni Young Generation»

va frontiera del mercato edile per costruire strutture metalliche, settore in cui, ben presto, guadagnammo una posizione di leadership, con pochissimi competitor», ammette con fierezza.

LA CRISI DEL 2009. «Le tappe di sviluppo in Italia furono di segno sempre positivo, fino al 2009, quando la corsa subì una battuta di arresto a causa dei contraccolpi della crisi finanziaria mondiale, che siamo riusciti a contrastare, grazie a una certa lungimiranza e accelerando una fase di internazionalizzazione, con investimenti in Spagna, Romania e, in seguito, in Germania, Russia e Messico», afferma Manni. E aggiunge: «Crediamo molto nel capitale umano e cerchiamo di investire sui giovani talenti. A tal

«La salute è un bene inestimabile: presiedo la Brf onlus impegnata nella ricerca sulle neuroscienze»

proposito, abbiamo creato all'interno dell'azienda un sottogruppo, Manni Young Generation, con la finalità di dare spazio a ragazzi con alto potenziale, provenienti da diverse estrazioni, dall'ingegnere neolaureato, al commerciale, uniti in un gruppo affinché possano scambiare reciproche competenze e fare esperienza». E conclude: «Presiedo due Fondazioni. Una di queste è veronese la Brf, Brain Research Foundation, Onlus impegnata nella ricerca sulle Neuroscienze, in particolare sulle cure mediche e chirurgiche delle malattie cerebrali. La salute è un bene inestimabile ed è vivo in noi il desiderio di contribuire, in minima parte, al sostegno di questi progetti per la Vita».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La biografia

Protagonista nel sociale e nella cultura

Giuseppe Manni, classe 1940, da quasi sessant'anni è alla guida e artefice della crescita del gruppo siderurgico scaligero che nel 2017 ha registrato un fatturato consolidato pari a 571 milioni di euro.

Manni ha partecipato a vario titolo a organismi tra i quali il Banco Popolare di Verona e Novara, Monte dei Paschi di Siena, Isvi Istituto Valori d'Impresa (Milano), Assofermet (Milano), Facoltà di Economia e commercio dell'Università di Verona: «Corso di Valori d'Impresa» e Star, Parco Scientifico e tecnologico di Verona.

Si ricorda, inoltre, nel mondo culturale la sua attenzione all'arte e all'archeologia con la presidenza dell'Associazione Amici Musei Civici di Verona, la partecipazione alla Società Amici della Musica di Verona e all'Arena Lirica di Verona.

Nel sociale è impegnato a sostenere la Fondazione Pro Dubbo Onlus, che ha contribuito a fondare e a gestire l'Ospedale di Dubbo in Etiopia.

È presidente, fondatore e sostenitore della Brf, Brain Research Foundation Verona Onlus, che opera nella sanità pubblica italiana, sostenendo la ricerca nelle Neuroscienze a Verona e arginando la fuga dei migliori cervelli dal nostro Paese.

Tra i riconoscimenti più prestigiosi ha ricevuto il Premio Nazionale imprenditore dell'Anno categoria Trade (1998), il Premio Associazione Industriali «Impresa Formativa» (2004), Premio Impresa verso la Responsabilità sociale di Confindustria Verona (2010), il Premio «Domus Mercatorum» della Camera di Commercio di Verona e il Premio Verona Network come Veronese dell'anno (2017). M.C.C.

PINOCCHIO di Carlo Collodi
Con le illustrazioni originali di Giuseppe Riccobaldi

La gioia, la spensieratezza, l'illusione, il dolore, la libertà, la pietà, la cattiveria, tutti gli ingredienti della vita condensati in personaggi archetipici radicati nel nostro immaginario e nel nostro linguaggio. La Fata Turchina, Geppetto e il Grillo Parlante da una parte, il Gatto e la Volpe, Lucignolo e Mangiafuoco dall'altra, e in mezzo tanti altri incontri indimenticabili. Ma sopra tutti resta Pinocchio con la sua dirompente simpatia, il suo rifiuto di obbedire, la scatenata voglia di sperimentare il bello e il buono imparando solo dalla vita. Un libro per bambini che resterà per sempre nel cuore degli adulti.

8° VOLUME PINOCCHIO IN EDICOLA A € 7,90 CON Più il prezzo del quotidiano

I GRANDI CLASSICI DELLA LETTERATURA PER RAGAZZI
Collana di 9 volumi al prezzo di Euro 7,90 ciascuno ad eccezione del primo in vendita al prezzo speciale di Euro 5,90